

Il capogruppo dem a Telequattro: «La nostra opzione migliore nel caso in cui Serracchiani decida di non ricandidarsi»

Moretti lancia Bolzonello: è l'uomo forte

di Mattia PertoldiUDINEIl teorema è il medesimo di qualche settimana fa e porta a spiegare come i nodi sul futuro di Debora Serracchiani - sempre in bilico tra Trieste e Roma - verranno diradati soltanto in estate, anche se l'accelerazione impressa dal Pd renziano sulla legge elettorale potrebbe velocizzare i meccanismi di scelta anche in salsa locale, ma non per questo le pedine nello scacchiere del centrosinistra restano ferme, in attesa della mossa definitiva della presidente. Le lancette dell'orologio, d'altronde, corrono, le sempre più probabili elezioni anticipate per le Politiche potrebbero ripercuotersi anche sulla durata della legislatura regionale e la coalizione, ma il Pd in primis come partito di maggioranza relativa, non può permettersi di correre nemmeno il rischio di restare con il cerino in mano. Serve, in altre parole, una sorta di "piano B" nel caso in cui Serracchiani voli a Roma e questo - è sempre più evidente - ha un nome e cognome ben preciso: Sergio Bolzonello. Il vicepresidente è partito da tempo, non pare avere alcuna intenzione di fermarsi e venerdì ha incassato anche l'appoggio di Diego Moretti, capogruppo dem a piazza Oberdan. «La naturale candidata del centrosinistra è Serracchiani - ha detto durante la trasmissione Ring di Telequattro -, però è innegabile che possa avere il desiderio di scegliere altre esperienze. Non dovesse essere lei, quindi, ci sono in corsa altri candidati di altrettanto buon livello anche se ritengo come, a oggi, l'opzione più forte che possiamo mettere in campo sia quella di Bolzonello». Partita chiusa, dunque? Non proprio. Certamente l'endorsement di Moretti rappresenta un ulteriore punto a favore del vicepresidente che rafforza la propria posizione, ma ancora non l'ha cristallizzata in un accordo chiuso e blindato. Sullo sfondo del centrosinistra, infatti, bisogna fare i conti con quell'area che non ha ancora rinunciato alla possibilità che sia Alberto Felice De Toni a guidare la coalizione nel 2018. I grandi sponsor del rettore di Udine - come noto - sono in primis Bruno Malattia e Francesco Russo, ma ultimamente pare che anche una fetta di bersaniani locali preme sui vertici di Mdp perché si schierino, apertamente, a favore di De Toni. Puzzle complesso, per quanto non impossibile da risolvere a breve, dunque, e che abbraccia anche lo schema delle possibili alleanze. Serracchiani e Bolzonello (ma pure De Toni per molti versi) non rappresentano infatti due facce di una stessa medaglia. Nel caso in cui fosse riconfermata la presidente, infatti, lo schema di coalizione, molto probabilmente, ripartirebbe dal trittico che ha conquistato la Regione nel 2013 - quindi Pd, post Sel e Cittadini - cercando sponde più a sinistra che al centro visto come paia difficile ipotizzare che Alternativa popolare possa anche soltanto pensare a stringere un patto elettorale con Serracchiani. Anzi, a Palazzo si sussurra che Alessandro Colautti abbia già comunicato ai dem che, in questo caso, sarebbe inutile anche intavolare un semplice pour parler. Discorso opposto, invece, se il candidato sarà Bolzonello. Il vicepresidente si è da tempo già coperto le spalle a sinistra con il mondo che ruota attorno a Giuliano Pisapia, in particolare grazie all'accordo con il sindaco di Udine Furio Honsell, ma è innegabile che, per storia e mentalità, guardi con grande interesse e passione all'ala moderata della politica per cui, pur restando la trattativa complicata, avrebbe sicuramente maggiore margine di manovra con gli alfaniani. Senza dimenticare la possibilità, più concreta di quanto si pensi, di affiancare ai partiti anche una sua personale lista civica che potrebbe ottenere un doppio risultato. Da una parte irrobustire la componente di centro dell'alleanza con nomi di peso, dall'altra offrire una valida exit strategy a più di qualche esponente dei Cittadini nel caso in cui Malattia dovesse dichiarare chiusa l'esperienza della lista in Fvg.

gli scenari

Il rebus è il futuro della presidente

Saranno, inevitabilmente, le scelte di Debora Serracchiani a condizionare il futuro della coalizione di centrosinistra. Nel caso in cui la presidente decida di non ricandidarsi, infatti, il nome più gettonato resta quello di Sergio Bolzonello.

Russo e Malattia vogliono De Toni

Bruno Malattia, Francesco Russo e pure una parte di Mdp continuano a credere che la scelta migliore per il centrosinistra sia il rettore di Udine Alberto Felice De Toni anche se la strada che porta al numero uno dell'Ateneo pare particolarmente complessa.

Il corteggiamento al blocco di Colautti

La scelta del candidato presidente influenzerà anche le possibili sponde della coalizione con Bolzonello che - per quanto la trattativa non sia oggettivamente semplice - pare avere più chances di intercettare gli alfaniani guidati da Alessandro Colautti.

L'asse a sinistra stretto con Honsell

In attesa che i nodi sul candidato presidente vengano sciolti, Bolzonello si è già coperto le spalle a sinistra, in particolare trovando l'accordo con quegli esponenti che si muovono attorno a Giuliano Pisapia e per quanto riguarda Udine con il sindaco uscente Furio Honsell.

Replica alla sentenza della Corte dei conti sulle spese 2016

«La decisione pone un serio problema per le comunali di Gorizia» Panontin ai giudici:

**«Le regole elettorali
le decide la Regione»**

di Mattia Pertoldi UDINE Sorpreso «sia per i contenuti che per la tempistica» della sentenza pronunciata dalla Corte dei Conti del Fvg sulle spese elettorali 2016 per le Comunali di Trieste e Pordenone, l'assessore alle Autonomie Locali Paolo Panontin passa al contrattacco. I giudici contabili, in estrema sintesi, avevano contestato ai partiti politici tutta una serie di irregolarità senza però comminare alcuna sanzione «in via eccezionale» additando la responsabilità a una circolare della Regione che contraddiceva le norme nazionali nonostante - secondo la Corte - la potestà legislativa in materia fosse di competenza esclusiva dello Stato. Una teoria che per Panontin non si regge in piedi in virtù della Specialità garantita al Fvg dallo Statuto di Autonomia. «La legge regionale del 2013 - spiega l'assessore - ha disciplinato le elezioni Comunali raccogliendo in un unico testo normativo l'intera materia, compresa la propaganda e il regime delle spese per la stessa». Una disciplina che prevede unicamente l'obbligo di presentazione di un documento consuntivo delle spese sostenute, che viene pubblicato nell'albo pretorio del Comune. Perché il regolamento statale, continua Panontin «appare eccessivo in Fvg soprattutto tenuto conto delle caratteristiche demografiche dei Comuni, della limitatezza dei mezzi messi in campo nelle campagne elettorali e di come per le amministrative non sia previsto per i partiti alcun rimborso delle spese effettuate». La norma «non fu impugnata dal Governo» perché «è pacifica la potestà legislativa della Regione in materia elettorale», ma Panontin contesta anche la tempistica con cui è arrivata la sentenza della Corte. «La decisione giunge a ridosso delle Comunali 2017 e pone quindi un serio problema operativo anche ai candidati e alle liste interessate alle elezioni a Gorizia (altro municipio sopra i 30 mila abitanti ndr) - ha concluso l'assessore -. In un'ottica di leale collaborazione, la Regione cercherà di chiarire la questione giuridica con la Corte dei Conti e, se necessario, di far giungere ai candidati e liste ogni informazione utile ad evitar loro di incorrere in sanzioni.

IL MESSAGGERO VENETO 27 MAGGIO 2017

I magistrati rilevano numerose irregolarità nei rendiconti per le Comunali di Pordenone e Trieste

Non vengono irrogate sanzioni a causa della poca chiarezza della direzione delle Autonomie Locali

Circolare della Regione confusa La Corte dei conti salva i partiti

di Mattia PertoldiUDINELa Corte dei conti ha terminato di verificare i rendiconti relativi alle spese elettorali dei partiti politici che hanno partecipato alle Comunalì dello scorso anno a Pordenone e Trieste riscontrando numerose irregolarità. I magistrati contabili, però, hanno deciso «in via eccezionale» di non comminare alcuna sanzione a causa di una circolare emanata dalla Direzione centrale delle Autonomie Locali il 29 aprile 2016 che ha «avvalorato l'obiettivo incertezza sulla concorrente applicabilità di due normative», cioè quella nazionale e quella regionale. La Corte dei conti parte dalla legge nazionale che oltre a fissare limiti massimi per le spese elettorali impone il controllo delle stesse - limitatamente ai Comuni sopra i 30 mila abitanti, quindi per Pordenone e Trieste -, il controllo a un apposito collegio istituito nelle sezioni regionali della magistratura contabile. Il Fvg, in virtù della propria autonomia, ha emanato una propria legge che però non ha modificato la norma nazionale considerato come in base alla Costituzione, la disciplina in materia di spese elettorali e relativo controllo appartiene alla competenza esclusiva dello Stato anche per le Regioni Speciali. Per la Corte dei Conti, perciò, appare «singolare» l'affermazione contenuta nella circolare della direzione delle Autonomie Locali secondo la quale «in Fvg in materia di pubblicità delle spese elettorali dei candidati alle elezioni comunali non trova più applicazione la disciplina dettata» da due leggi nazionale visto che «tali conclusioni si prestano a essere interpretate in maniera fuorviante» e «andrebbero precisate» con l'obbligo, in ogni caso, di comunicare i rendiconti in maniera autonoma ai magistrati contabili. Un invio indispensabile per quel controllo che, per il 2016, ha evidenziato come a Trieste soltanto 14 formazioni su 20 abbiano presentato i rendiconti. Di queste, tre hanno esposto in maniera chiara le fonti di finanziamento, altrettante hanno un'indicazione soltanto generica, mentre delle restanti otto non c'è nulla. Per quanto riguarda Pordenone, invece, sono state 12 su 15 le liste a presentare il rendiconto, sette hanno esposto nel dettaglio le fonti del finanziamento, mentre le altre cinque non hanno fornito alcun elemento. Soltanto due liste a Pordenone e una Trieste, inoltre, hanno depositato i rendiconti ai magistrati contabili. Irregolarità che però, solo per questa volta, non verranno punite con la Corte dei conti che invita la Regione «a modificare o integrare la propria circolare» evidenziando comunque come per il futuro «non potrebbero essere ulteriormente giustificate» situazioni simili al 2016 anche in presenza di comunicazioni simili da parte dell'amministrazione.

Crescono le voci di una possibile corsa in solitaria di un movimento friulanista L'idea è quella di convincere Cecotti a vestire i panni del candidato presidente La tentazione autonomista agita i partiti tradizionali

di Mattia PertoldiUDINEPrima era soltanto una voce, adesso ha le sembianze di un'eco che rimbomba con maggiore insistenza e che racconta di un blocco autonomista che sarebbe pronto a correre alle prossime Regionali in totale libertà rispetto ai due poli di centrodestra e centrosinistra. Parliamo, nel variopinto mondo friulanista locale, di quel gruppo politico che ruota attorno alle figure di Roberto Visentin e Claudio Violino, che comprende sindaci come Markus Maurmair oppure Massimo Moretuzzo, amministratori alla Walter Tomada e che spera di convincere l'ex sindaco di Udine Sergio Cecotti a mettersi alla guida della lista nel 2018. L'idea, in realtà, cova da tempo, ma pare aver trovato maggiore consistenza nelle ultime settimane e, in particolare, dopo il battesimo dell'associazione "Regione Speciale". L'appuntamento di Tricesimo, infatti, non avrebbe soltanto prodotto come risultato quello di mandare su tutte le furie Renzo Tondo - quasi obbligato a tenere il punto sulla sua primogenitura civica a destra per difendere l'Autonomia responsabile da possibili altri concorrenti "non partitici" -, ma anche convinto definitivamente una porzione di autonomisti dell'impossibilità di essere rappresentati dall'attuale Lega Nord del Fvg. D'altronde l'assenza di Cecotti al Belvedere rappresenta un segnale non banale, così come le parole di Visentin, raccolte da Il Perbenista, certificano la lontananza del gruppo dell'ex leghista dal Carroccio. Certamente bisognerebbe valutare il reale impatto che potrebbe avere alle elezioni un blocco come questo - l'eventuale presenza o meno di Cecotti al vertice pesa

parecchio - e non va dimenticato il fatto che, storicamente, gli autonomisti pescano voti più a sinistra che a destra. Tuttavia in questo discorso si inserisce anche una variabile da tenere in considerazione e cioè i mal di pancia di una parte, minoritaria, della base leghista in relazione al meccanismo delle possibili alleanze. Un malessere che, voci di corridoio, dicono essere stato già comunicato a Massimiliano Fedriga prima dell'appuntamento di Tricesimo, dove il segretario regionale era, di fatto, il relatore più atteso. Nulla di irreparabile, sia chiaro, ma certamente un problemino da risolvere in fretta per evitare che qualcuno possa davvero essere attratto dalle sirene autonomiste con il rischio di indebolire la rincorsa del capogruppo padano alla Camera verso il ruolo di candidato presidente. Fedriga, in sintesi, deve evitare di incappare nel proprio percorso in altre spine, dopo quella già calpestata - in ogni caso non per responsabilità diretta - con Fratelli d'Italia e l'ira di Luca Ciriani per «il corteggiamento a sindaci di altri partiti» che ha portato alla defenestrazione dal movimento di Emanuele Zanon, presidente di "Regione Speciale" nonché primo cittadino di Cavasso Nuovo fino a poco tempo fa in quota meloniana. Uno scenario, quello del centrodestra, in cui si inserisce anche Forza Italia, ultimamente parecchio sorniona, attendista e i cui vertici si tengono, almeno ufficialmente, lontani dalle scaramucce della coalizione. Uno schema di logica attesa, considerato come il partito sia compatto dietro a Riccardo Riccardi, con l'attuale capogruppo in Regione che sembra aver pure portato dalla propria parte gli ultimi berlusconiani indecisi, e non abbia alcuna intenzione di farsi trascinare in mezzo a lunghe guerre di logoramento. Poi c'è Alternativa popolare. La Lega del Fvg, allineandosi a quanto stabilito da Matteo Salvini, ha chiuso le porte dell'alleanza al gruppo guidato da Alessandro Colautti con il risultato di consentire al centrosinistra di ammiccare agli alfaniani, ma anche di farli riavvicinare alle posizioni di Forza Italia.

La Regione ha definito i nuovi bandi cultura finanziati con i fondi delle ex Province Ok anche all'avviso per i progetti legati alle commemorazioni della Grande Guerra Tesoretto da 600 mila euro per teatri, mostre e cinema

di Mattia PertoldiUDINETutta una serie di manifestazioni che, fino allo scorso anno, si reggevano sui finanziamenti, da poche migliaia di euro, garantiti dalle Province potranno, con ogni probabilità, continuare la loro attività anche durante l'anno in corso grazie ai nuovi bandi presentati dalla Regione. Dal 1° luglio del 2016, infatti, le "vecchie" funzioni in materia di sostegno alle iniziative culturali sui territori degli enti di area vasta sono esercitate dalla Regione che adesso, oltre ai grandi bandi già a disposizione, ha presentato cinque nuove linee di contribuzione per un totale di 600 mila euro finanziati con i fondi delle ex Province. Entrando nel dettaglio, il primo avviso pubblico è legato a iniziative progettuali riguardanti lo spettacolo dal vivo nei settori del teatro, della musica e della danza dotato di un budget da 150 mila euro con un incentivo erogabile per ogni iniziativa pari compreso tra 2 mila e 8 mila euro. Il secondo, invece, riguarda le manifestazioni che valorizzano la cultura cinematografica oppure dell'audiovisivo, è dotato di un plafond da 50 mila euro e l'importo del finanziamento è sempre fissato in una forchetta compresa tra 2 e 8 mila euro. Il terzo canale contributivo, quindi, si rivolge espressamente alle esposizioni e, più in generale, ad altre attività culturali grazie a un ammontare di fondi a disposizione di 100 mila euro con un'erogabilità sempre pari a un massimo di 8 mila euro. Altri 100 mila euro - e ammontare ancora pari a un minimo di 2 mila e un massimo di 8 mila euro - sono poi assegnati alla divulgazione della cultura umanistica e scientifica. Il bando più consistente a livello economico, però, è il quinto, destinato al sostegno degli spettacoli dal vivo nei settori del teatro, della musica e della danza, la valorizzazione della cultura cinematografica e dell'audiovisivo e le manifestazioni di divulgazione della cultura scientifica e umanistica con un incentivo più elevato e compreso tra i 5 e i 20 mila euro a progetto. Via libera dalla giunta, infine, anche all'avviso pubblico per la realizzazione di progetti riguardanti "grandi eventi e manifestazioni", anche transnazionali, attinenti alla Grande Guerra. Le risorse finanziarie disponibili per la realizzazione dei progetti ammontano complessivamente a 200 mila euro. L'incentivo non può superare il fabbisogno di finanziamento ed è compreso tra 80 e 100 mila

euro. Le domande, pena nullità della richiesta, devono essere inviate entro e non oltre la data del 16 giugno di quest'anno.